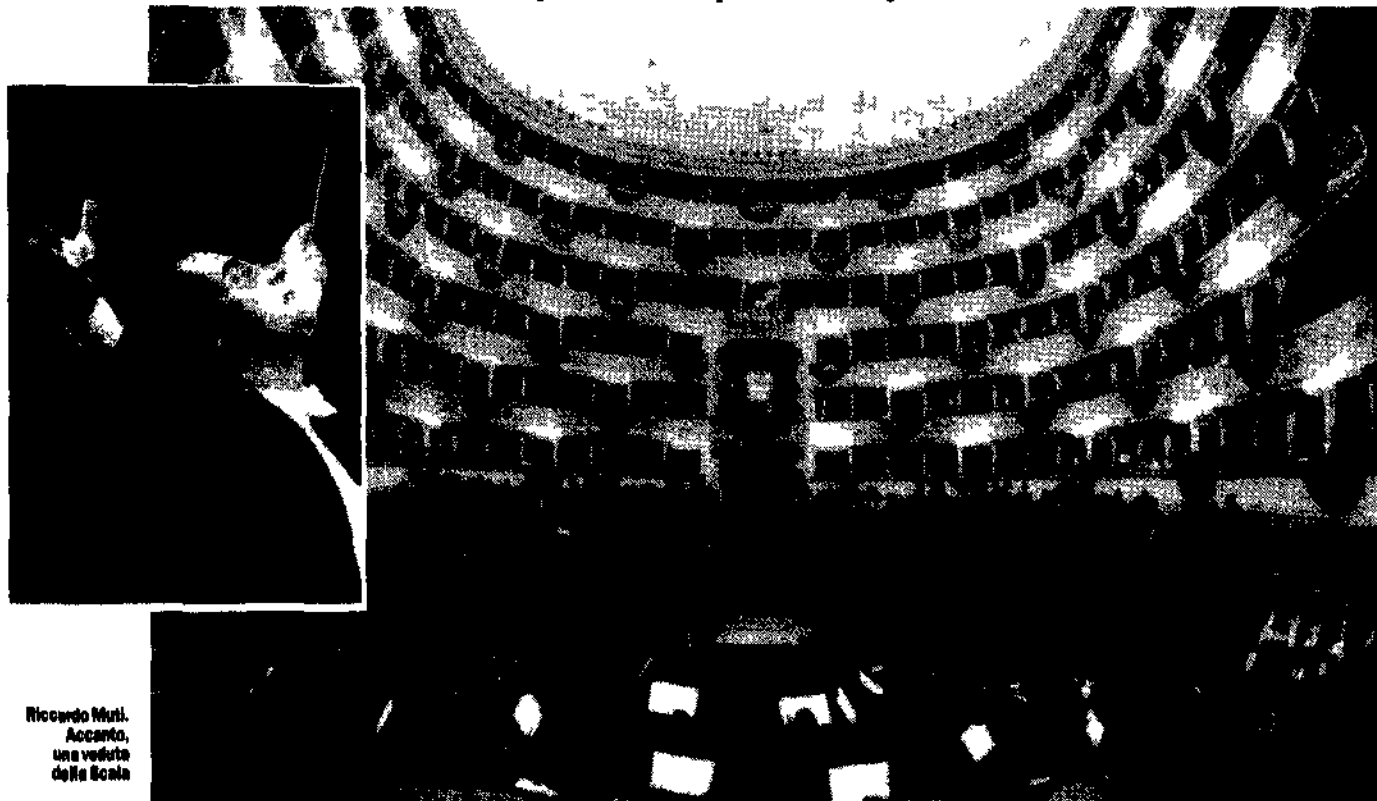


Spettacoli

L'EVENTO. Scala, finalmente la «prima». Il sipario sull'opera di Mozart si alza alle 18. In sala, tanti politici



Riccardo Muti. Accanto, una veduta della Scala

Silenzio, ora parla il «Flauto»

Sudatissima «prima». Dopo un mese di difficili trattative alla Scala stasera va in scena *Il flauto magico* di Mozart. Regia Riccardo Muti, la regia è di Roberto De Simone. Mondanità contenuta e tanti politici tra gli ospiti: oltre a Lamberto Dini e Irene Pivetti i sindaci di Bologna Tonno Catania, Genova e Napoli. 2015 i biglietti venduti. E intanto fuori dal teatro protestano gli animalisti e i dipendenti dell'Alfa Romeo per la difesa del posto di lavoro.

LAURA MATTUCCI

MILANO Esauriti alla «prima» i due atti de *Die Zauberflote* di Mozart rappresentato per la prima volta a Vienna nel 1791 - vanno in scena questa sera alla Scala. La *manonina* diurna e notturna senza limiti di orari - delle trattative tra sostenitori e sindacati è arrivato al capolinea solo l'altro giorno con la revoca ufficiale dello sciopero indetto più di un mese fa con il via libera ministeriale alle 108 assunzioni con la firma dei due contratti quello nazionale e

quello integrativo entrambi in sospeso da anni. Per la Scala *Il flauto magico* potrebbe essere il San Ambrogio della svolta: quello che apre una stagione di «prime» al sicuro per quanto da polemiche in tema. Lo dice il sindaco Marino Formigoni dichiarandosi «molto felice che tutto sia andato in porto, anche perché - aggiunge - la mancanza della «prima» avrebbe rappresentato un'umiliazione che questa città non si merita». Lo dicono anche i sindacati: «Abbiamo n

consegnato alla città - commenta a conclusione delle trattative Antonio Panzen segretario della Camera del lavoro di Milano - un teatro che finalmente può funzionare. I contratti appena firmati dureranno quattro anni quindi al di là dei problemi contingenti che ovviamente possono sempre sorgere stavolta dovremmo aver risolto le annose questioni di fondo che hanno sempre finito per minacciare la «prima». Tutte tranne una quella della trasformazione del teatro in un teatro che resterà un problema aperto fino a che arriveranno delucidazioni dal Parlamento. Su questo punto, per mane infatti lo stato di agitazione dei lavoratori scaglieri mentre i sindacati hanno già in calendario una settimana di incontri con i parlamentari competenti a partire dal 10.

Ma intanto stasera (anzi oggi pomeriggio visto che il sipario si alza alle 18 e con venti minuti di intervallo tra i due atti si chiude alle 21.15) è il fatidico 7 per il maestro

Riccardo Muti che quest'anno alla prova generale dell'altra sera non ha voluto pressoché nessuno una «prima» nella «prima» alla Scala ha già diretto altre cinque volte opere di Mozart - in ordine cronologico *Le nozze di Figaro*, *Così fan tutte*, *Don Giovanni*, *La clemenza di Tito* e *Idomeneo* - ma mai il Flauto. Che peraltro è stato portato alla Scala solo altre quattro volte in quarant'anni una delle quali in forma di concerto. Stavolta torna l'opera in versione originale senza alcun taglio nemmeno sui recitativi e con un cast in cui nessuno può aspirare aprioristicamente al ruolo di primadonna. Ci sarà Andrea Rost soprano ungherese che con Muti ha già interpretato il personaggio di Gilda nel *Rigoletto* di qualche stagione fa che nel Flauto sarà Pamela la giovane che insieme al suo innamorato Tamino (il tenore americano Paul Groves) dovrà compiere un percorso pieno di difficili prove per conquistare il bene. Il compito più arduo è forse affidato a Victoria Loukavetz il so-

prano ucraino cui toccherà affrontare le due impervie arie della Regina della notte. Inglese è invece il baritone Simon Kenniside (Papa genio) svedese il soprano Lisa Larsson (Papagena). Il saggio Sarastro sarà il basso tedesco Matthias Hoelle cantante tradizionalmente wagneriano. Gli altri interpreti saranno Sergio Bertocchi (il nico italiano nei panni di Monostatos) Adina Nitescu Petra Lang e Loba Braun (le tre dame ancelle della Regina della notte) e Anthony Michaels Moore (l'oratore e il primo sacerdote). I tre geni saranno invece interpretati da tre piccoli cantori del Teaterknaben Chór. A dirigere gli interpreti, il regista Riccardo De Simone mentre la scenografia è firmata da Mauro Carosi i costumi sono di Odette Nicoletti la coreografia di Micha Van Hoek. Che spiega: «Non è la prima volta che partecipo alle produzioni scaligere e erano già stati *Orfeo* di Gluck e *Idomeneo* di Mozart opere in cui gli interpreti danzanti erano più consistenti facevano

parte della drammaturgia». «Nell'universo incantato e misterioso del Flauto - prosegue Van Hoek - non ci saranno invece dei veri e propri momenti coreografici. Ho lavorato soprattutto con dei mirmi ho strutturato il movimento secondo espressioni spettacolari quando molto teatrali esotici in cui si incontrano e si combattono il sacro e il profano.

Al di là del palcoscenico i soliti fortunati noti oltre a Lamberto Dini e Irene Pivetti alcuni ministri (Fantozzi e Frattini) e poi i dieci Nobel premiati ieri a Milano. Gillo Pontecorvo Amaldo Pomodoro Giorgio Forattini Emilio Tadini in forse la presenza di Carolina di Monaco certa invece quella dei sindaci Valerio Castellani (Torino) Walter Vtali (Bologna) Antonio Bassolino (Napoli) Enzo Bianco (Catania) e Adriano Sansa (Genova). In tutti i posti disponibili sono 2015 duecento dei quali in piedi i cui biglietti saranno venduti oggi stesso mezz'ora prima dell'inizio dell'evento.

Bill Gates in tv. Ma contro la tv

Stasera *Tempo reale* (Raitre 20.30) intervista Bill Gates in occasione dell'uscita del suo volume *La strada che porta a domani* il fondatore della Microsoft l'azienda di software protagonista della rivoluzione informatica incontra Serena Dandini. È un'occasione per riflettere sulla mercificazione del «futuro» sulla visione edulcorata che ne offrono i «nuovi profeti» e sul ruolo della tv in questo inedito scenario della comunicazione.

STEFANO PISTOLINI

ROMA La chiamano la «logica dell'ottimismo contingente». È quella che esultano irripetibilmente gli ideologi della nuova era. Bill Gates in tv nei programmi divulgativi di grande ascolto. Ma quali? Tribune Politiche. Con loro lo spettacolo televisivo punta in tutt'altra direzione. Inonda la tv parlata e sopprime i vecchi talk show con un look ed è innovativo. La tv profetica si distacca dalle scienze scientifiche. Oggi la parola continua a contare ma non altrettanto la carta stampata. Il potere della parola va ancora ma il suo veicolo sta cambiando. Affirma intanto Nicholas Negroponte direttore del Media Laboratory al MIT di Boston. «Il futuro della tv è un ibrido tra i canali del broadcast e la tv interattiva. Il futuro prossimo venturo. Oggi azzurri e look gigante che ben si ad

alla testa dello sbarco c'è il Patton della telematica. Bill Gates in prima persona. Tutti i canali televisivi del mondo sono invasi dalle sue dichiarazioni filmate nel tendone del campus Microsoft a Seattle. Quarant'anni di generale della conquista del mondo ad opera di un manipolo di ex-programmatori. E presto chiaro che Gates sta utilizzando la televisione per condannare a morte lo stesso elettrodomestico almeno nella sua interazione tradizionale. Dai monitor di mezzo mondo il magnate spiega come quel genere di spettacolo sia al capolinea. Ci pensa lui ad esplorare il futuro collettivo esponendo la sua particolareggiata pianificazione universale. È nata l'infrastruttura digitale globale che modificherà alla radice la nostra vita. Ci vorranno predice Gates una ventina d'anni e poi partendo dal concetto di interfacciamento planetario istantaneo tramite le reti virtuali l'informatica vincerà la battaglia con i media tradizionali semplicemente sostituendosi ad essi.

Un esempio? La Microsoft ha in cantiere giornali elettronici che utilizzeranno in esclusiva famosi giornalisti e saranno disponibili soltanto on line niente carta e niente *print on time*. Il bello è che tutto ciò Gates lo racconta con lo stile del vecchio Walt Disney lo zio d'America



con i suoi famosi documentari tv a metà tra intrattenimento e educazione. È la televisione con cui Gates è cresciuto e della quale non ha smesso di condividere il formato informazione spettacolo. Disney, tra un gioco ma quello che Gates promette nelle sue affabulazioni sono cose assai più grosse. Per esempio scenari del lavoro radicalmente modificati dove tutti trovano posti migliori guadagni migliori un futuro più radioso. Certo la *privacy* diventerà un termine difficile da difendere la spia o il latitante saranno le professioni del futuro e la Microsoft pulserà esaltamente al centro di tutto il sistema solo per garantire l'obiettivo prefissato il progresso.

Fino a quando dalle pagine di *Repubblica* manda a dire di non fidarsi. Secondo lui questa è una strana «Rivoluzione senza intelli



Alvin Toffler e, a sinistra, Bill Gates

tuali e la conclusione è preoccupata. «Alla fine chi comanderà? Ma forse è il concetto stesso di intellettuale che va messo in discussione all'alba di un'era in cui - come spiega Negroponte - in un programma di successo la cartina e la stessa lettura tradizionale sono operazioni superate dal nuovo concetto di comunicazione. «Tutto ciò che mi interessa sapere non sono le dimensioni di uno schermo», afferma provocatoriamente. Aggiungendo che *essere digitali* equivale a un salto di qualità con portamento. Cercare nel computer informazioni e divertimento. E che essere digitali ha a che vedere con il concetto di uguaglianza per che rende le persone più accessibili e il sapere più indispensabile. Seguendo le sue prediche sui computer biologici che soppiantano quelli digitali provocano una strana sensazione di disorientamento. Insomma non c'è alternativa a non ascoltare Gates o Negroponte ma anche Stephen Hawking

quando col vocoder ci parla del futuro dell'universo o Alvin Toffler allorché paragona la rivoluzione tecnologica all'avvento dell'agricoltura organizzata di 10.000 anni orsono e spiega come la politica nella forma attuale sia destinata a soccombere al decentramento e alla democrazia partecipativa) si corre il rischio di restare tagliati fuori dal dibattito sul domani. Ma ad affidarsi a quei pallidi sorrisi e alle loro ottimistiche visioni nel mare di guai che ci circonda («La pace mondiale attraverso il commercio mondiale») taglia corto John Naisbitt altro divo di *Futurologia* («è di che farsi venire i nervi. E stare a sentirsi mentre spiegano che guardare la televisione (quello che stiamo facendo) senza essere interattivi e multimediali sarà presto un attività demenziale non è certo il modo migliore per sentirsi a proprio agio.

Però si prova quasi sollievo a leggere la parodia che di ciò ha fatto Douglas Coupland uno che di videoterminali se ne intende. Nello scenario per un futuro immediato che ha scritto per il mensile *Wired*, si concentra sul virus Mac, una peste immaginaria che presto affliggerà il pianeta riducendolo a un triste teatro di quarantene, sterilizzazioni e monogamia. Sopravvivere in silenzio e tra mille sofferenze ai racconti pessimista. Ma ci salveremo. Mento naturalmente dei computer e della loro paranza di comunicazione. Insomma concludo di sardonico meno male che li hanno inventati. Altro che i vecchi robot!

LA TV DI VAIME



Giochiamo alla condanna

CHI L'HA VISTO? Indagine (lunedì Raitre con Giovanna Melicci) è un programma di origine anomala la propaggine di un successo. È assenza di un format. È normale quindi che risenta di questa demagogia così come è natura che ogni volta tenti di uscire dal ricatto originario cercando di assumere una sua linea autonoma che per forza di cose risulta spesso in certa. Perciò vicino ad approfondimenti legittimati dalle cadenze in digiuno del progetto primigeno spesso vengono proposte digressioni rubriche inchieste giornalistiche che sfondono in quel contesto. La parentesi giocosa (in effetti un giudizio pesante come una sentenza) dell'«inferno-purgatorio» paradosso dove mandare i protagonisti di fatti di una certa varia attualità è uno di quei tasselli messi lì a movimentare una scusa anzi un'occasione per dare al pubblico la possibilità di condannare il prossimo sogno subliminale e vendicativo anche per i più miti fra i componenti il fragile consorzio umano. Così lunedì scorso l'utente medio ha colto l'occasione per mandare all'inferno le madri anziane irriseminate artificialmente motivando la sentenza con un atteggiamento apparentemente altruistico ma sospeso era la spinta fisico delle mamme tardive a condizionare il giudizio secondo noi.

«Sembrano nonne» ha detto qualcuno. Voleva forse sottolineare non solo la situazione anagrafica quanto inconsapevolmente l'aspetto estetico. Sarebbe la stessa la sentenza se al posto della matura puerpera poco avvenente si trovasse la peraltro coetanea Raquel Welch? Pensiamo di no. «Quando la mamma avrà 80 anni il figlio ne avrà 20», dicono i giurati volentieri a rafforzare il parere negativo. Ma magan per vent'anni è stata una madre perfetta e lascia un figlio ormai adulto e preparato all'autonomia. Pare ci si preoccupi più della collocazione generazionale che dell'attitudine. La gente sembra non voglia perdonare la scelta di certi genitori di perdere i denti insieme ai figli. Vicino a questa parentesi nel *Chi l'ha visto?* indagine si collocano casi già trattati nella trasmissione madre (a proposito) *vicende trascurate* dall'edizione del *Chi l'ha visto?* tout court ed anche vere e proprie inchieste che potrebbero trovarsi in altri magazine televisivi. Sta per partire per la Bosnia un contingente italiano e ai responsabili dei programmi tv (esclusi quelli dello *Zecchino d'oro* forse) prende la fredda giornalista e si promuove un servizio d'informazione pura ma magan con la scusa di sondare l'opinione del pubblico.

BALLE. Si vuole stare sull'attualità a qualunque costo. Precedere i servizi che fattemente arriveranno nei prossimi giorni sulla partenza dei nostri bersaglieri, far vedere che anche loro si adeguano alle news così puntualmente. Legittime invece le parti della trasmissione dedicate ai chiamamenti sul suicidio in massa della famiglia Baracchi precipitata dal viadotto la ricerca della cagnotta Holly la cui scomparsa ha traumatizzato un bambino. È straordinario il caso del tecnico di computers Carlo Alberto Sartor di Vicenza un bel pezzo di tv d'indagine girato e montato con professionalità e assolutamente avvincente nelle connessioni con i servizi segreti più o meno devoti e altre oscure vicende (come quelli) del colonnello Ferraro «suicidato». Questa lunga ricostruzione chiama la seconda parte del titolo *Indagine* la giustizia, cava legittimandola e sottolineava la possibilità di trovare una strada meno accidentata e involuta per il futuro del programma.

(Enrico Vaime)